

Quello sguardo dal ponte che evoca i luoghi del cuore

IL LIBRO

Dalla storia al mito alla letteratura, il ponte contiene l'idea di un confine largo e fluido, una soglia attraversata raccontando storie e geografie del luogo. O dei luoghi, dove esso è costruito.

Scrive Silvio Perrella che i ponti rappresentano immagini da interrogare, «resto affascinato dalla loro figura». E la sua interrogazione prende la forma di un «piccolo» ma per nulla piccolo libro che riesce a intrecciare i suoni (Bach come Satie) con le immagini (Velázquez come Ghirri), i luoghi (Praga come Venezia), la lettura (Calvino come Sebald). E fa emergere «la figura architettonica del ponte», dentro una fitta trama di pensieri, emozioni, anche minime escursioni metropolitane. E schegge di luminosa erranza calviniana da Roma a New York a Costantinopoli. Segnano il tempo cognitivo e musicale di una scrittura densa e avvolgente che riesce a connettersi con gli stimoli e i ri-

cordi dei poeti, musicisti, pittori più amati.

FRAGILITÀ

Il ponte è «l'immagine della congiunzione, anche se bisogna sapere che si tratta di una congiunzione fragile». L'esempio del Morandi ne è la recente, tragica conferma. Perrella non ha fatto in tempo a parlarne, il libro è stato stampato prima del

crollo. Ma si può dire che la scia dolorosa di quanto è accaduto a Genova è in qualche modo prefigurata. Ponte Carlo a Praga, alla luce di un famoso racconto di Kafka «non può smettere di essere ponte senza precipitare»; il Millennium Bridge di Londra, per uno sbaglio di calcolo nella costruzione, emette un suono misterioso.

INCOMUNICANTI

Per Perrella, se nasce un ponte è perché è in atto «un'attrazione». Due parti lontane tra loro non hanno altro modo di tenersi in contatto, anche se molte parti del mondo resteranno sempre comunicanti; l'arte della con-

nessione vive momenti di crisi, i ponti precipitano, siamo noi a togliere i puntelli di sotto. Così si potrebbe dire in sintesi il filo tematico dentro cui si avvolge la scintillante flânerie di Perrella che ha anche i suoi «ponti del cuore», legati al ricordo del padre (Ponte dei Sospiri), di sé innamorato (Ponte Vivara di Procida), alla condizione di «esule» a Napoli che si bagna alla fonte palermitana (Ponte Oreto). La storia, anzi quel brusio di storia e storie dei molti ponti sognati, attraversati, sezionati, è anche una storia che riguarda molto da vicino quella di chi la scrivendo. Entro la cornice del caso e delle regole che riguardano la costruzione di un ponte come la coscienza della propria identità, affiorano le scelte quotidiane, il rapporto tra rischio, certezza, incertezza. E, ancora, il senso della narrazione della propria vita, i «frammenti visivi» dello smarrimento di se stessi tra le tante trappole connesse, il musiliano senso della possibilità da coltivare accanto all'altrettanto necessario senso della realtà.

Renato Minore

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ponte Carlo, a Praga



«L'IMMAGINE DELLA CONGIUNZIONE» IN UN VOLUME DI SILVIO PERRELLA CHE LEGA STORIA MITO E LETTERATURA

